

FLOSCULI

HISTORIAE

P O L O N Æ.

6054



Ciampa Sebastiano

(aut.)

**FLOSCULI**  
**HISTORIAE POLONAE**  
**SPARSI**  
**PULAVIIS**  
**INTER CONCELEBRANTES**  
**IDUS AUGUSTI**

A.

MDCCCXXX.

---

TYPIS BIBLIOTHECAE PULAVIENSIS

1830.

Ms. inv. n. 931 =



198.563

---

CUM R. CENSURAE APPROBATIONE.

---

ELISABETH

PRINCIPI

CZARTORYSCIAE

SEBESTIANVS CIAMPIVS

S.

---

ELISABETH

PRINCIPI

CZARTORYSCIAE

LITERIS ET ARTIBVS HVMANIORIBVS

ALENDIS PROMOVENDIS NATÆ

SEBESTIANVS CIAMPIVS.

S.

---

IN hac, ELISABETH Princeps, filiæ  
Tuæ MARIAE Ducis VIRTEMBERGENSIS  
auspicatissimo ortui sacra die, nemo  
qui literas artesque homine libero  
dignas profiteatur, exerceat, amet,  
tuo non debet non gaudere solatio,  
gaudiumque suum monumento aliquo  
non demonstrare: lætitiã vero meam

A S. A. ELISABETTA

PRINCIPESSA

CZARTORYSKI

NATA A PROTEGERE ED A PROMUOVERE

LETTERE ED ARTI BELLE

SEBASTIANO CIAMPI.

---

*In questo giorno dedicato a festeggiare il Natale di Sua Altezza Madama la vostra carissima figlia MARIA Duchessa di WITTEMBERG, niuno, che lettere ed arti belle professi, eserciti, od ami, non può non prender parte alla consolazione dell'Altezza Vostra, e non dichiarare con*

qua nam digna ratione Tibi caeterisque possem ostendere, dubitans aliquantulum hæsitavi. Etenim Tu nullius cupida es muneris; et si fueris quale nam posset a me Tibi offerri? At ego fallor! Sunt quæ Tu ab nota, vel amica non respuis dextra: scilicet quæcumque conveniunt celeberrimæ Gazæ Tuæ monumentorum diversarum ætatum, et virorum præstantium Patriæ Poloniæ; quæ monumenta a Te sive attalicis conditionibus empta, sive cura diligentiaque grandi, ab interitu et oblivione vindicata, hîc Pulaviis amanda et demiranda patriæ charitati proponis.

Excipe igitur qua es humanitate,  
ELISABETH Princeps, Symbolam hanc



qualche dimostrazione il godimento  
 dell' animo suo. Quanto a me, non  
 sapea come poterlo far degnamen-  
 te, perchè l' A. V. non ambisce of-  
 ferta; e se ne volesse, quale mai  
 potrebbe esserle presentata da me?  
 Anzi m'inganno! Ven' ha pur di ta-  
 lune cui l' A. V. non ricusa di ac-  
 cogliere benignamente, purchè tali  
 siano da poter aver luogo nella ce-  
 lebre Collezione di monumenti delle  
 varie età, e de' Personaggi piu illu-  
 stri della Patria Polonia; monumen-  
 ti che l' A. V. od a gran prezzo  
 acquistati, o con premure e diligen-  
 ze grandi salvati dall' estermínio e  
 dall' oblio, presenta qui in Pulavia  
 all' affetto ed all' ammirazione del  
 patrio amore.

meam, haud profecto donum, sed animi argumentum obsequentissimi, nec Patria indignum, nec Te: Partem, inquam, eorum quae de Sigismundo Augusto relata sunt ab Legato Veneto An. 1560; Deinde narrationem rerum gestarum dum Maximilianus Archidux Austriacus e captivitate Polonica dimittebatur. Sequuntur Epistolae duae Joannis Magni Zamoyscii de Albi-lapidis expugnatione; demum aliae Epistolae: quarum altera Urbani VIII. P. Max. ad Vladislaum Regem Poloniae de Joannis Casimiri Fratris in Societatem JESU ingressu; altera ejusdem Regis ad Urbanum, in qua fratrem suum Societati JESU mancipatum esse permolente se ferre fatetur. Quae cuncta

*Accettate dunque, Principesa, ve-  
ne prego, con la Vostra natural  
gentilezza anche l' offerta mia, non  
gia come dono, ma come testimonio  
d'animo a Voi sinceramente devoto;  
offerta non indegna nè della Patria,  
ne di Voi: cioè, Uno squarcio di  
relazione d'un' Ambasciator Vene-  
to del tempo del Re Sigismondo  
Augusto (anno 1560); La Narra-  
zione dell' avvenuto nella circostan-  
za d' essere rimesso in libertà l' Ar-  
ciduca Massimiliano d' Austria;  
due Lettere del Gran Cancegliere  
e Comandante supremo dell' arma-  
te Polacche Gio. Zamoyki; Final-  
mente altre due Lettere: una del  
Papa Urbano VIII. al re di Po-  
lonia Vladislao IV. per annuziar-*

nondum esse typis impressa putavi.

Interim dum Tibi, filiæque Tuæ  
MARIAE, cæterisque Tuis, diurnam  
adprecor et felicem vitam, pro Patriæ  
desiderio, pro literarum et artium li-  
beralium bono, me Tibi profiteor ad-  
dictissimum.

Dabam Pulaviis in ædibus Tuis

15. Mensis Augusti An. R. S.

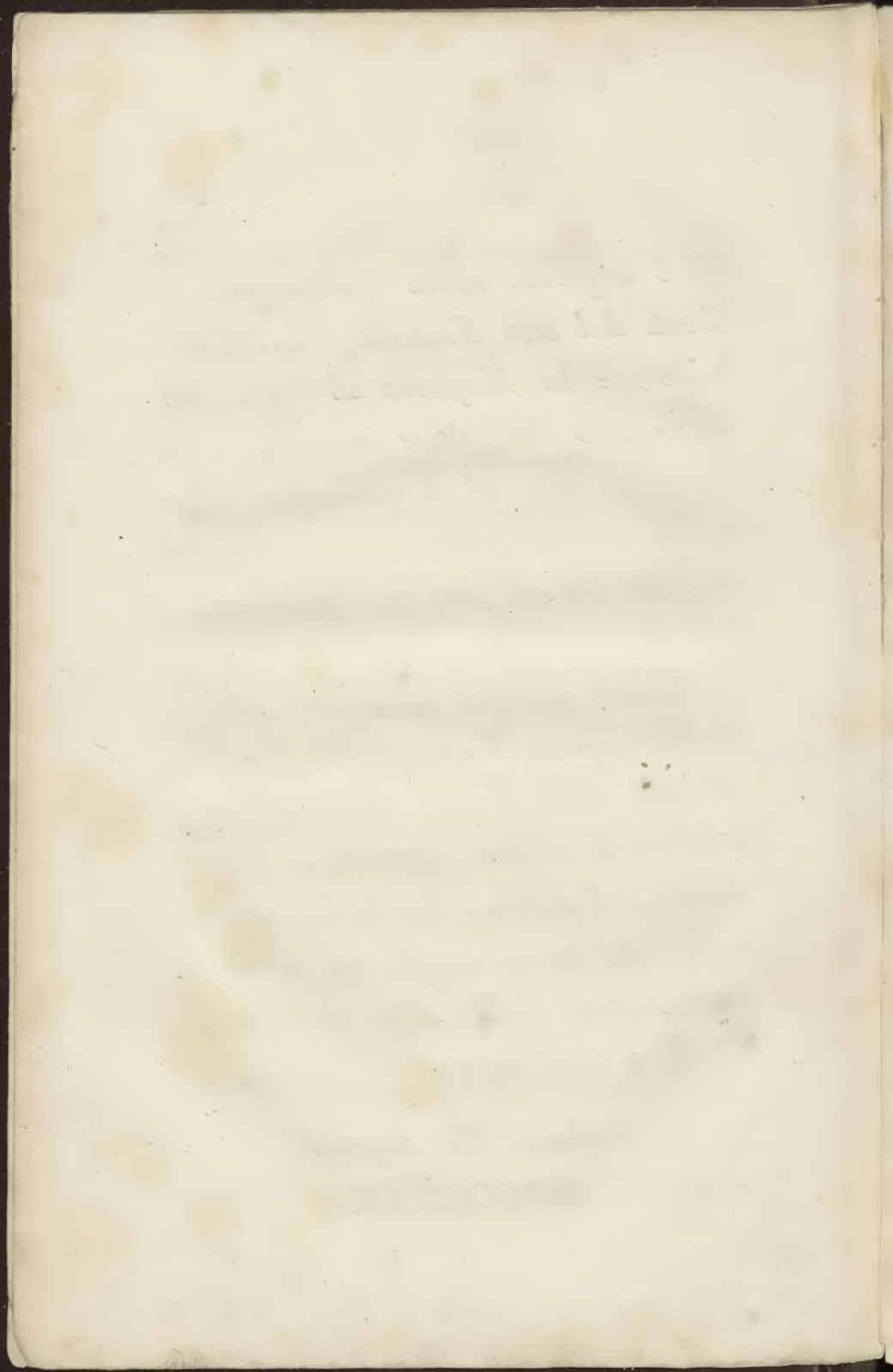
MDCCCXXX.

gli l'ingresso nella Compagnia di Gesù del suo Fratello Gio. Casimiro, e la Risposta al Papa del medesimo Re, dove manifesta la sorpresa sua ed il cordoglio, che ne ha provato; monumenti da me creduti sin ad ora non publicati.

Mentre dunque ed a Voi, ed alla Principessa MARIA figlia Vostra; ed agli altri Vostri auguro lungo e felice il tempo avvenire a compimento del publico desiderio, a vantaggio de' buoni studj, mi vanto di protestarmi dell' Altezza Vostra, Umil. e Dev. servo.

Pulavia 15 Agosto

MDCCLXXX.



P A R T E

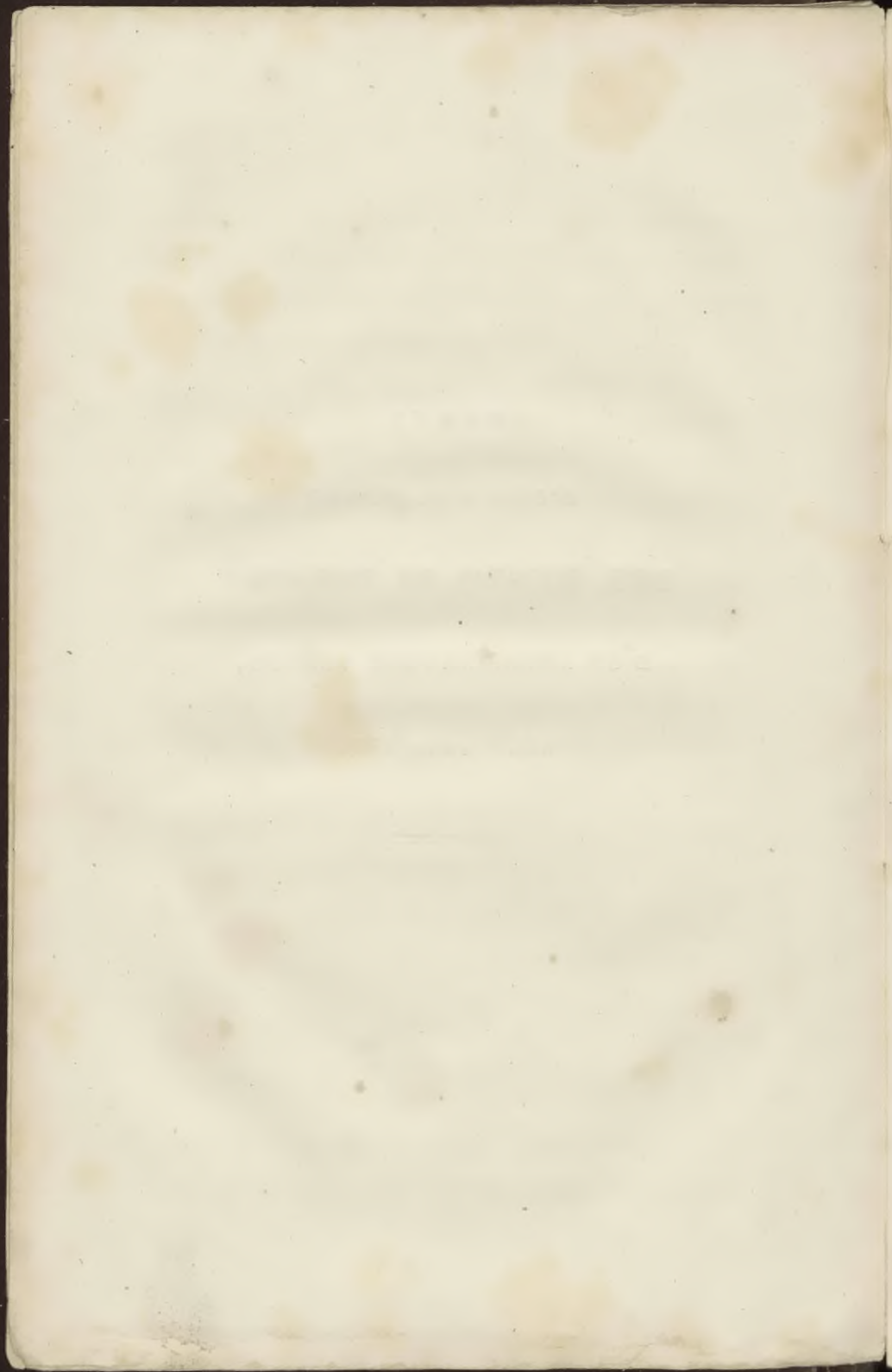
*D'UNA RELAZIONE*

**DEL REGNO DI POLONIA**

**D'UN AMBASCIATORE VENETO,**

DELL' ANNO 1560.

---





---

IL RE di Polonia ha d'entrata in prima il sale, del quale, detratte le spese, ha cento sei millia tallari.

Dalla gabella grande, cioè delle mercantie, delle tratte de' bestiami, et formento, cinquanta due millia tallari, de' quali il Re ha impegnato et donato buona parte.

Ha la parte degli emolumenti delli Capitani che sogliono fare a mezzo, et questo può importare cento cinquanta millia tallari, quali questo Re ha donato quasi tutti. Talchè il Re di Polonia ordinariamente è solito haver d'entrata 300 millia tallari.

Di più ha alcune ville, delle quali ha tante biade, et strami, che bastano per gli Cavalli;

tanto grano che basta per la Cervisia, tanta so-  
 ligrine, polli et carne che bastano per la Casa;  
 et di queste il Re alcune ha impegnate, il resto  
 ha donato a vita sua.

Il Padre del Re moderno guadagnò la Prus-  
 sia, della quale un terzo donò al Duca, et due  
 terzi tenne per lui, massime il gran porto di  
 Gedano; a questo paese donò la libertà, che  
 gode la Polonia, talchè quel Duca del suo terzo  
 pagò tre volte piu che il Re, quale non ha se  
 non 60, o 70 millia tallari ogn' anno in dono,  
 secondo che piu piace ad essi quando s' eser-  
 citano li giuditii, et alle volte n'ha 100 millia  
 tallari.

Di piu sono 24 anni che finì la linea de'  
 duchi di Mazovia, ch'è gran Provintia, et di  
 questa il Re ha ogni anno 47 millia tallari.

Della Lituania il Re è herede, et assoluto  
 Padrone; questa Provintia è due volte maggiore  
 della Polonia, ma gente assai vile et schiava con  
 pochi nobili, rispetto la Polonia. Gran parte  
 vive alla Greca, pochi sono anco gentili, mas-

şime in Samogitia. Il resto si divide in Catholici, et Heretici, ma piu sono gli Heretici.

Di questa Provintia il Re soleva havere poco piu di 100 millia tallari d'entrata, ma adesso ha scozzate molte selve, et misurati li terreni, da poichè è cresciuto il popolo et non pagano piu le cose del vivere, ne cava il Re un poco piu di 500 millia tallari l'anno. Farà la Lituania 70 millia cavalli, ma piccioli, disarmati et poco utili.

La Polonia ha circa 70 millia Ville, poco più o meno, et così fa tanti cavalli buoni, perchè tra tutti passaria 100 millia, sendoche ogni Gentiluomo ha un cavallo buono; ora se ha piu ville è obbligato servire con tanti cavalli, et in quatro settimane, sotto pena di perdere l'honore, et il tutto si deve trovare al servizio del Regno, et ad essi è poca fatica et spesa, perchè li contadini delle loro ville suppliscono a tutti li bisogni, et sono schiavi; et come sono nobili et altieri, così sono buoni soldati, buoni cavalli, et bene in ordine. Il Paese è abondante, ma ha poche terre grandi, et non vi sono fortezze,

Il Re ha bellissimi mobili, et tra gli altri in Vilna ha 180 millia pezzi d'artiglieria grossa et una gran moltitudine di picciola con bellissimi lavori; di questi molto si diletta sua Maestà, et tuttavia si preparava di gettarne dell'altra, del che molto si dogliono Polacchi con dire che spoglia questo regno, et empie di cose rare altri luoghi, che con il tempo potriano dare da fare a questo.

Sua Maestà, nodrisce 2 millia Cavalli, de' quali io n'ho veduto se non 600 che gli altri stavano fuor della terra per commodità, così anco li Polledri.

Ha il Re 20. armature per la persona sua, delle quali quattro sono mirabilissime, et una particolarmente, nella quale gl'intagli sono sottilissimi con figure commesse d'argento de tutte le vittorie che hanno havute li suoi maggiori contro li Moscoviti, la quale è costata 6 millia scudi. Nell'altre sono l'altre vittorie. Sua Maestà veste positivamente, ma ha d'ogni sorte de veste, all'Ungaresca, et Italiana d'oro et drappo, sì per l'estate, come per l'inverno fodrato de

Zibellini, Lupi, Cervieri, et Volpi nere che vagliano più di 80 millia scudi d'oro quì.

Di gioie si diletta grandemente, et un dì secretamente me le fece vedere; perchè non gli piace che Polacchi sappiano che v'habbia speso tanto. In camera sua haveva una tavola grande quanto la camera, sopra la quale erano sedici cassette di due palmi lunghe l'una, et uno et mezzo larghe, tutte piene di gioie. Quattro di queste sono quelle di 200 millia scudi della Madre, che sono venute da Napoli. Quattro son quelle che ha comprate sua Maestà 500 millia d'oro; tra l'altre la spinella di Carlo V. 30 millia scudi d'oro; et la medaglia sua quanto un Agnus Dei grande di diamante, da una parte l'aquila con l'arma di Spagna, et dall'altra due colonne con lettere PLUS ULTRA. Molti rubini poi, et smeraldi in quadro et punta. L'otto altre cassette erano l'antiche, tra le quali in una berretta piena di smeraldi, rubini et diamanti carica era la valuta di 300 millia scudi d'oro. Et in somma io ho vedute tante gioie, che non harei pensato se ne trovasse sì fatte, et quelle di Venetia ch'ho vedute, et del regno di N. S. non hanno comparatione.

Oltra gli argenti, che si operano per S. Maestà et le Regine, nel Tesoro sono 5,000 libbre d'argento tutto indorato, che non s'opera. Queste pure son cose belle, delle quali si diletta S. Maestà, come a dir fontane, orologi grandi quanto un huomo con figure, organi, et altri istromenti. Il mondo con tutti li segni celesti fatto a misura, bacili et vasi con tutte sorte di animali, celesti, terreni, et marini. Il resto son coppe indorate, che donano Vescovi, Palatini, Castellani, Capitani et altri Offitiali quando sono creati dal Re. Mi dicono che Polonia n'ha per questo Regno una maggiore copia, detratte quelle cose de' lavori, che ha fatte fare il Re, ma io non l'ho vedute, benchè mi dissero che scriveriano mi fossero mostrate.

Ha il Re ultimamente 30 selle et fornimenti de' Cavalli, che non si puo in questo genere vedere piu superba cosa, perchè se bene alcuni sono d'oro, et d'argento massiccio, questo non è gran faccenda ad un Principe, ma in essi sono sì belli, minuti, et rari lavori, che chi non li vede non lo crederà mai.

Appresso a questi erano li vestiti per 20

paggi corrispondenti con catene di 800 due un-  
gari l' una, con molte altre cose rare, che saria  
fastidio a narrarle.

Perchè in ogni arte sua Maestà ha persone  
rare, come : per le gioie, et intagliare, Mess. Gio-  
vanni Giacomo da Verona ; per l' artiglieria  
certi Francesi ; un Veneziano per scultura ; l' Un-  
garo unico di Leuto ; il Sig. Prospero Anadono  
Napolitano per cavalcare ; et così in tutte  
l'arti.

A molti di questi comporta che vivano come  
lor piace, perchè si vede che S. Maestà è tanto  
benigna, chè non vorria mai far cosa che di-  
spiacesse ad alcuno ; et io vorrei che nelle cose  
della Religione fosse un poco piu severa, poichè  
ogni anno Essa si confessa, ogni giorno va  
alla messa, et ogni festa ode la predica ; l' In-  
troito, la Gloria, il Credo, Benedictus et Agnus  
Dei, canta a tutta voce con li cantori ; così ci  
tirasse gli altri, che gli sarebbe facile, sebbene  
alcuni dicono il contrario.

Io ho cercato sapere se Sua Maestà ha dana-

ri, et sebben Monsignor Arcivescovo è stato Cancelliere VII anni, et questi sogliono sapere assai bene le cose, et sua Sig. Rev. m'ha detto she il Re ha gran somma di danari, nondimeno io tengo il contrario, perche son XII anni, ch'è morto il Padre, il quale non lasciò se non 300 millia scudi d'oro in contanti; Sua Maesta è stata piu presto prodiga, che liberale pel danaro. Ha speso grandissimo danaro in Gioje, et al tre cose sopradette, talmente ch'io faccio congettura, che non possa haver danari. Onde hora si tiene grande strettezza quando bisogna sborsare.

Io ho voluto scrivere tutta questa historia sebbene non ne sono stato ricercato, perchè è natura mia voler' esser informato di quello che tratto, et del tutto raguagliar li Padroni, quali servo, il che devono pigliare in buona parte.

---



## N O T E.

---

Estratta la presente copia dal Codice esistente nella pubblica Libreria Magliabechiana in Firenze segnato di N. 190 Classe XXX. Varior.

Questa Rclazione per quanto deducesi dal contenuto fu fatta l'anno 1560 a tempo del Re Sigismondo Augusto, e sembra essere d' un' ambasciatore Veneto.

Sono state tralasciate le formule de' titoli ed altre cose concernenti al sistema del Governo etc. perchè sono cose generalmente conosciute.

L'amore del Re Sigismondo Augusto per le Belle Arti è confermato dalla testimonianza di piu scrittori contemporanei, ma specialmente del celebre Stansilao Oricovio ( Orzechowski ), il quale nel Panegirico, o piu veramente, nella Narrazione delle Cerimonie, Pompe, e Feste delle nozze di questo Re con l' Arciduchessa Caterina d' Austria, fa la descrizione de' bellissimoi Arazzi tessuti con ornamenti in oro, che adornavano il talamo e le stanze nuziali. Erano quindici Cortine, come le chiama l' Oricovio, o piuttosto Quadri tessuti in colori, che rappresentavano quindici storie della Genesi; principiando dallo stato d'innocenza di Adamo e di Eva nel Paradiso con tutto il rimanente sino all' uscita di Noé dell' arca. La descrizione dell' Oricovio, che in altra occasione riprodurrò a stampa, a comodo della storia delle arti, fa supporre che fossero, se non un novello disegno di Raffaello, almeno una copia delle storie della Genesi da esso dipinte nelle Logge Vaticane.

Nella vita di Raffaello scritta da Quatremere de Quincy, e tradotta in Italiano con giunte di note, illustrazioni e correzioni dal sig. Francesco Longhena (Milano per Francesco Sonzogno 1829), fu inserita una lettera da me trovata nell' archivio Mediceo, e comunicata al sig. Longhena, scritta dopo la morte del già Re Gio. Casimiro alla R. Segreteria del G. D. di Toscana, da un' Italiano impiegato nella R. Corte di Polonia; nella quale tra le altre notizie davasi questa, che il Duca d'Enghien pretendeva all' eredità del detto Giovanni Casimiro, e fra le cose più pregiabili domandava gli Arazzi di Raffaello; ma la Repubblica volea tenerli. Mi pare dunque molto verosimile il pensare, che questi Arazzi non altri fossero, che i posseduti da Sigismondo Augusto, e descritti dall' Oricovio. Qual destino avessero i pretesi dal Duca d'Enghien, non ho potuto con sicurezza saperlo; ma il trovarsi ora nella R. Galleria di Dresda degli Arazzi da qualcuno creduti di Raffaello, sebbene senza verun documento, può far sospettare che dai Re di Polonia Augusto II, od Augusto III fossero da Varsavia portati a Dresda.

Il confronto della descrizione fatta dall' Oricovio con i detti Arazzi che si conservano a Dresda potrà contribuire allo schiarimento del fatto.

#### AVVERTIMENTO.

*A. pag. 7. verso ultimo: La voce regno qui significa la Tiara del Papa, oggi detta triregno perchè ha tre corone*

*A. pag. 9. v. 6. Il nominato Giovanni Giacomo è conosciuto col nome di Giovanni Coraglio celebre intagliatore di quel tempo.*

---

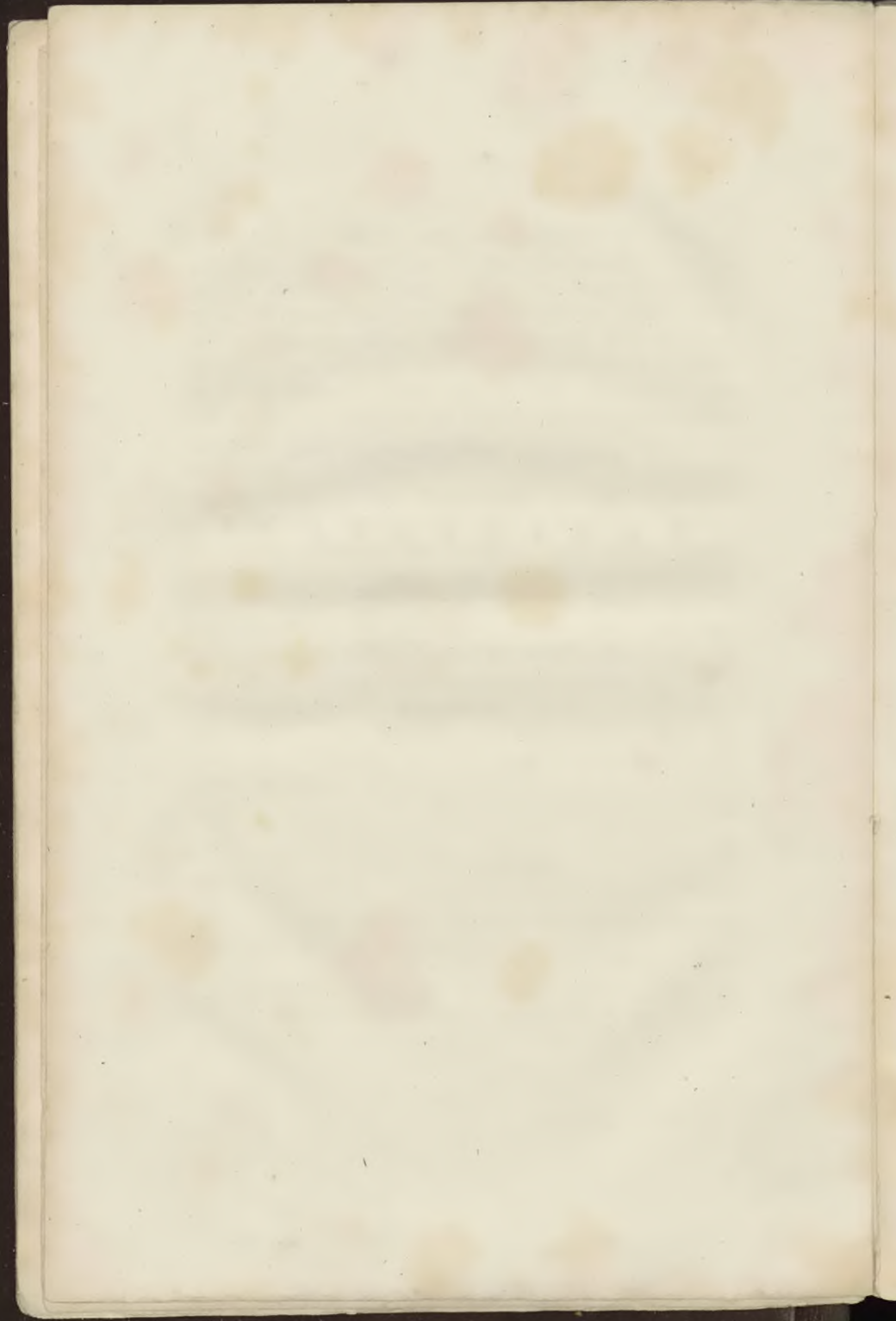
SERENISSIMI ELECTI POLONIAE REGIS

**M A X I M I L I A N I**

ARCHIDUCIS AUSTRIAE

E POLONIA REDITUS.

---



---

ALLATO in Poloniam rumore, de irruptione Turcarum et Tartarorum, Cancellarius negotium de deducendo ad confinia Sereniss. Electo Rege Maximiliano, et a Sua Mte exigenda cautione, plenarie demandavit Commissariis ad hoc deputatis, Dno Episcopo Chelmensi, Dno Palatino Cracoviensi, et Dno Palatino Lublinensi. Quapropter Palatinus Cracoviensis postulavit a Mte Sua, ut Hanivaldum ad se mitteret per quem Mtem Suam de omnibus certiolem faceret, quae expedienda Suae Mti necessario essent, priusquam ad confinia accederet.

Ablegavit itaque Sua Mtas eum Cracoviam ad Palatinum, ad Prid. Cal. Sept. cum reliquis Commissariis consilio, utrum Ipsius Mtas hoc

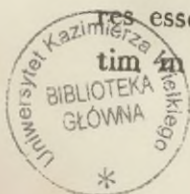
turbulento Poloniae statu, quo ipsis Moscus in Livonia immineret, Turci cum Tartaris Podoliam et Russiae confinia depredarentur tuto dimitti deberet, ne et Ipsa illis ex hac parte turbas moveret; id tandem concluderunt, Ejusque Mti nunciari jusserunt: Eam nullo modo Vislicio discedere posse, nisi prius cautionem, et quae Cancellarius postulaverat illis tradidisset. Quod etsi Suae Mti grave esset, neque Regis, sed Cancellarii autoritate tantum postularetur, assentiri tamen, nisi diutius detineri vellet in loco arctiori, peste circumgrassante, coactus est. Et quamvis Ipsius Mtas sibi vicissim ab iis caveri flagitaret, cujus rei ipsi spem Cancellarius eam fecerat, sese data cautione ulterius non detentum iri, id tamen impetrare ab eis nulla ratione potuit. Accepta itaque ea cautione, iter cum sua Mte ad confinia ingressi sunt.

Hic Ejus Mtem multi accesserunt Poloni, acerrime conquerentes, eos qui ipsius fuissent partium, in dies magis magisque affligi, premi, atque per istas novas Constitutiones Warsavienses ad extremam calamitatem adigi; orantes obnixè ut Ejus Mtas eorum miseriam sibi curae esse

päteretur. Cracoviae, et prope confinia, Episcopus Chelmensis plurimis Ipsius Mtis aulicis, et Zabielski Suae Mti ipsi, dixerunt, maximas de Ipsius Mte promeruisse gratias Regnum Poloniae, quod Eam adeo tolerabilibus dimitteret conditionibus', Polonis hoc objectari a multis Principibus, Italicis et Germanis, inter quos nominarunt expressè Casimirum Rheni Palatinum. Imo illis id exprobrari a Turca, qui cum ipsis expostulaverit de pace Bitomii cum familia Austriaca constituta, petiissetque Ejus Mtem sibi tradi; verum illos huc induci non potuisse.

Posteaquam vero jam ad confinia ventum esset, erectis vexillis, territorium Cæsareæ Mtis ingredi tentarunt; praetendentes hoc modo sese abduxisse Ejus Mtem e ditionibus Cæsar. Mtis, eodem quoque modo sese Eandem reducturos. Quod tamen Rever. Episcopus Vratislaviensis cum suo comitatu prohibuit. Quamobrem Poloni, si aliquo modo melius instructi fuissent, sese Ejus Mtem vicissim retro abducturos, minati sunt. Idcirco etiam, quod se nostris impa-

res esse cernerent, juramentum a Mte Sua statim in confiniis, juxta transactionem, instanter



poposcerunt. Sed Ipsius Mtas, cum ob id ipsum, tum ob alios despectus, insolentias atque fraudes, quibus Eam hucusque, cum tota sua inclyta familia delusissent, denegata ipsorum postulatione, ab Rever. Episcopo Vratislaviensi exceptus, equitibusque Germanis stipatus, Bythomiam perrexit. Ibi accersitis ad se Commissariis Polonis, illis in praesentia procerum et nobilium Silesiae, per Hanivaldum mentem suam hoc pacto aperuit.

Mtem Suam officium ipsorum honorificae huius suae reductionis, gratum acceptumque habuisse, propensionemque suam ac studium gratitudinis, illis vicissim deferre; et quod nunc verbis, se alias factis declaraturam.

Cum autem intelligat sua Mtas, expectari a sese confirmationem et jusjurandum eorum omnium, quae praeterita hyeme in eodem loco transacta essent; Ipsius autem Mti multae, eaque gravissimae rationes obstarent, quo minus expectationi ipsorum satisfacere possit, id ipsum eis hic indicari necessarium duxisse.

Posteaquam enim Mtis Ejus inopinatus iste et



luctuosus contigisset casus, jussumque esset ipsis Poloniae Ordinibus, pacis et tranquillitatis publicæ causa, controversias motas, transactione amicabile componere; sacra quidem Reg. Cæs. Mtas providens totius negotii rationem, id summo opere exigere, suis Commissariis injunxit, ut vel Ipsius Mtas transactioni ejus Ipsa interesset, vel omnium quæ in consultationem venirent, antequam concluderentur, conscia fieret. Siquidem id quoque et Serenissimi Archiduces Præagæ decrevissent, et ipsemet Cancellarius ita fore, Suae Mti spem non dubiam fecerat; qua tamen Eam postea frustratus est. Nam appropinquante Commissionis tempore, primum ad remotiora loca abducta, Eique strictior quam antea unquam, Rhodloviæ custodia adhibita est.

Tum vero etiam de ipsismet transactionis conditionibus, quidquam cognoscendi, nisi rebus omnibus jam peractis et definitis, facultatem concessam non fuisse. Qua in re etsi tam ipsius Summi Pontificis Legatus, quam Cæs. Mtis Commissarii inique satis ac duriter cum Mte sua agi agnoscerent, tamen quod iniquius adhuc longeque durius fuit, ut causa Electionis Mtis

Suæ, integre cognosceretur et examinaretur, quod fundamentum totius controversiæ fuit, a Regni Poloniæ commissariis impetrari nunquam potuisse.

Huc etiam accedere, quod tam Sanctæ Sedis Apostolico Legato, quam ipsi Cæs. Mti promissio non obscura in Commissionis tempore facta fuit, eos qui in Electionis Comitiis suæ Mti vota dederant, ejusque partes secuti fuerant, ab omni molestia liberos et indemnes futuros. Id quam sincere præstitum sit, immo contrarium omnino decretum, severissimas constitutiones, non absque evidenti suæ Mti ignominia, nuper Warsaviæ in lucem editas, demonstrare; et eos, qui inde ad extremum famæ ac fortunarum suarum discrimen adducuntur, merito deplorare.

Postremo, cum sacra Cæs. Mtas sperasset juramento a se accepto omnem difficultatem sublata; Ipseque Serenissimus Rex Sigismundus publico decreto mandarit, sine mora Mtem Ejus in ditiones Sac. Cæs. Mti reduci; excogitatas esse novas difficultates, quarum prætextu, obligatio ab ejus Mte extorta, ac nisi traderetur,

Vislicii hæere jussa est. Cui quidem obligationi, etsi Ipsius Mtas importunitate Cancellarii adducta et necessitate coacta, antequam de responso Regio certior facta fuisset, in tribus istis articulis, de Hungarico nempe juramento, de titulis omissis, et de Sigillo mutando, se annuere impulsam fuisse fatetur; tamen quia quartus quoque articulus, de ratificanda Bythumiensi commissione, præter Ejus Mtis voluntatem adjectus esset; in illis omnibus mirum Suæ Mti videri, quo jure obligare Illam voluerint ii, quorum potestati, se nunquam subjecerit. Neque enim Biczincæ aliam ab Ejus Mte deditionem postulatam fuisse, nisi ut se Regi Sigismundo permitteret. Cæterum ut jam ostensum est, illo cautionem non exigente, aliis eam exigere minime convenisse.

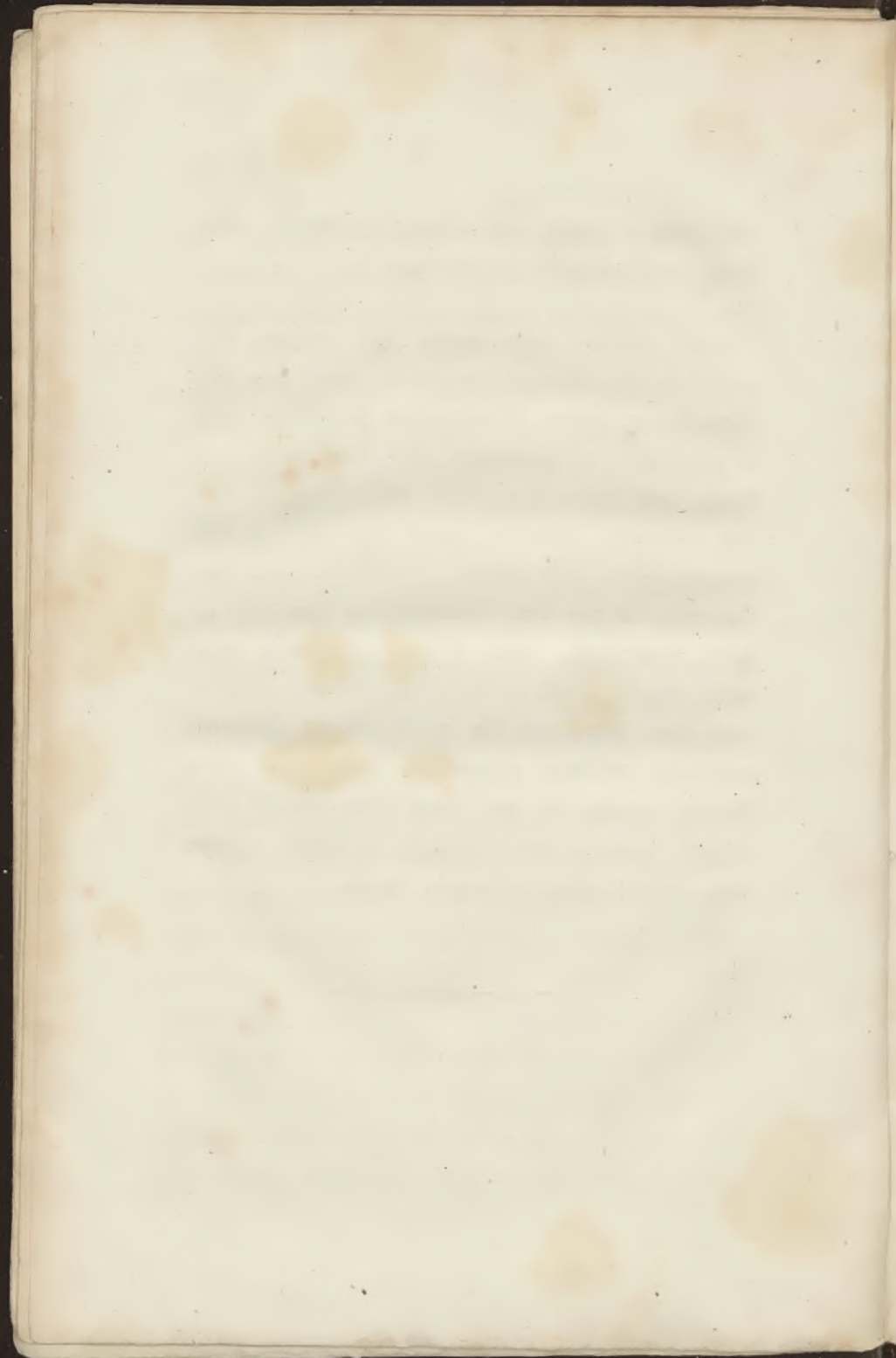
Quæ cum ita se haberent, Suam Mtem juramentum præstare nequaquam posse; sed de his, aliisque, cum iis, quorum hoc quoque interest, consilium se capturum, et daturum sese operam, ut quam primum Regni Poloniæ Ordines, quid animi habeat, certi aliquid scire et perspicere possint.

Ad quæ cum prolixè respondisset Episcopus Chelmensis, multaque, quæ ad urgendum jusjurandum facere ipsi videbantur, protulisset, Sua Regia Mtas rationes hujus sui propositi Ipsa luculenter repetens, demonstravit: causam hanc Suae Mtis omnino diversam ac separatam esse a compactatis ac foederibus Regnorum Bohemiæ et Poloniæ; neque eam impedire pacem inter ista regna constitutam, nisi ipsimet Poloni ipsam violarent. Quare commotus Palatinus Cracoviensis multa verba fecit, de bono pacis publico, de parcendo Christiano sanguini; omnes circumstantes Bohemos, Moravos, et Silesios compellavit, ut Mtem suam ad jurandum adhortarentur; adjiciens minas Moravis et Silesiis; tandem de pace jam constituta ac universa ista transactione protestationem subjunxit; atque cum sese nihil proficere animadverteret, ira percitis simul omnibus exeuntibus, dixerat Cracoviensis polonice: facile esse Cervisiam coquere, sed incertum adhuc, cui epotanda veniret. Et conversus ad Episcopum Chelmensem ecce quomodo in Poloniam redimus: pueris risui et cæteris ludibrio erimus. Cumque Sua Mtas eos ad cœnam invitasset, muneraque nonnulla eis

obtulisset ea omnia recusarunt, statimque, adornatis curribus suis, recesserunt.

Inter cæteras vero causas hæc quoque non postrema fuit denegati juramenti, quod Sua Mtas Cancellario tantum juramentum præstitisse videri potuisset, si secundum eam cautionem, non Regis, sed ipsius Cancellarii autoritate et arbitrio extortam, jurasset; quod dignitati Sux Mti nequamquam convenisset. Præsertim cum ipse Cancellarius per Dn. Trautsonium Sux Mti diserte nunciasset, etiam si Rex cautionem istam non cuperet, sese tamen illam omnino exigere, quia non Rex, sed ille in Conventu Ordinum rationem reddere cogeretur; tum vero etiam Regem ipsum, et qui circa illum essent Consilarii, pueros esse; proinde se nihil movere eam resolutionem principio datam.

---



L I T E R Æ

A B

**J O A N N E Z A M O Y S C I O**

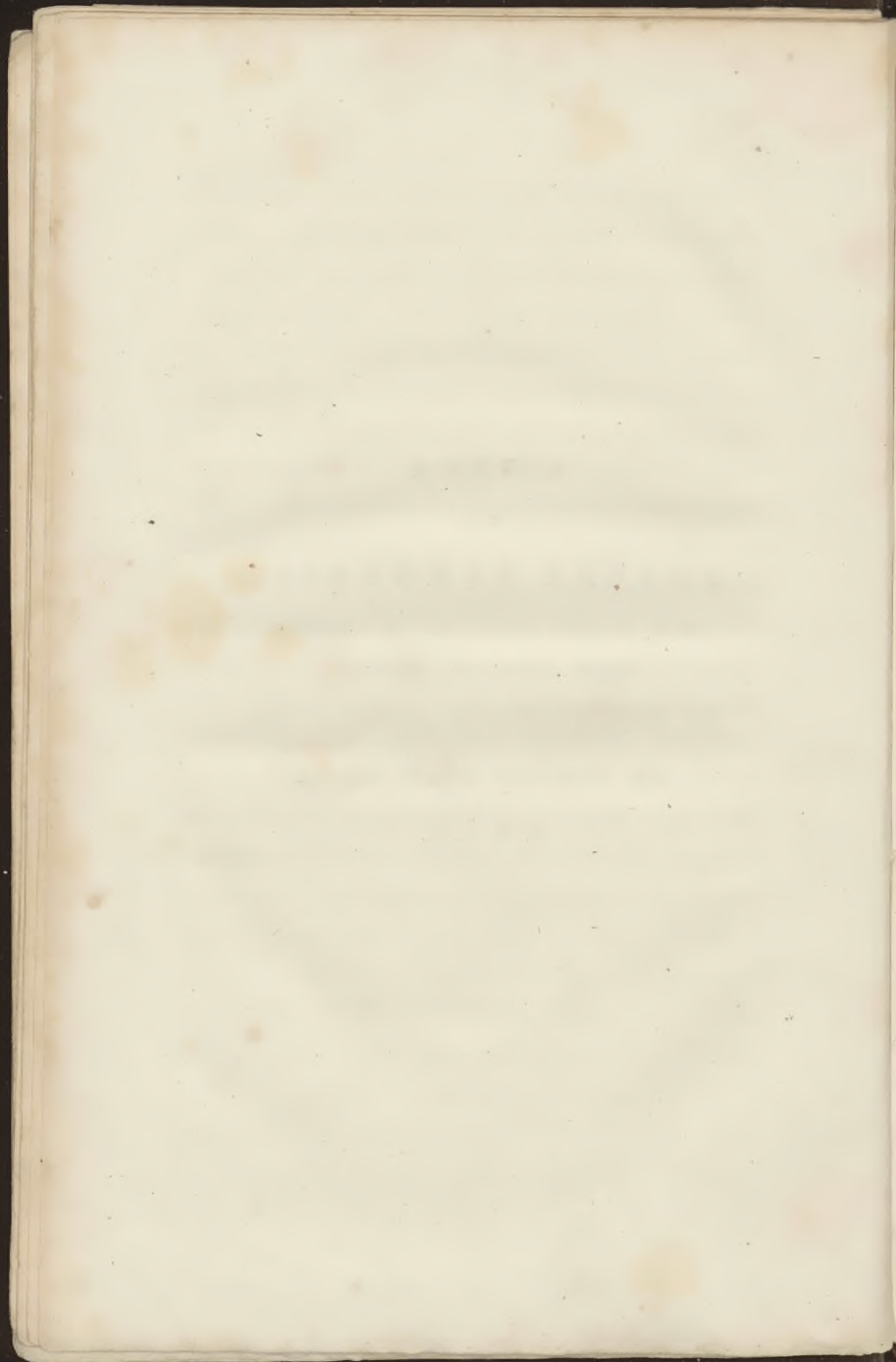
REGNI POLONIÆ CANCELLARIO ET EXERCITUS

POLONI IMPERATORE SUPREMO.

*DE EXPUGNATIONE ALBI-LAPIDIS*

AD NUNCIUM APOSTOLICUM

D A T Æ.





---

III. et Rev. Domine.

Scio Sanctiss. D. N. quovis bono successu Sac. Reg. Mtis et hujus Reip. Polonæ ac Illmam et Rmam D. V. ejus nuncium, lætari; itaque pro mea erga ejus Stem observantia et cum Illma D. V. amicitia, significo illi, quod Dei Maximi benignitate, arx Albilapidis in potestatem S. R. Mtis pene prodigiose IV Kal. Octob. redacta est. Natura loci omnem spem capiendi adimebat; aditus, propter paludes cænosissimas, fluvios, et restagnantes aquas, vix ullus patebat. Arx propugnaculis, turribus, alto vallo, aggere crasso, muris in sublime excitatis, firmo præsidio, constanti in Carolum Ducem fide, Ducibus, altero Sueco Mauricio RANGERIO, qui præerat arci, altero Hispano Alphonso CANUTIO Præfecto peditatus, vigilantibus, et industriis, postremo magnitudine et numero tormentorum bellicorum, anticipati cura animum meum exercitusque distringebat. Vicit amor S. Reg. Mtis et Patriæ. Per-

stratas summo labore vias ad proximæ arcis accessum; consequentibus diebus sensim munitiones propius ductæ et tormenta aduersus arcem, qua spectabat meridiem, admota. Sed cum animaduersum esset, partem, qua in Septentrionem vergebat, infirmiore paulo esse, et aggerem humiliorem habere, idcirco quod eam impeditissimæ cæni voragines, restagnationesque proximorum omnium cingerent, neque ullam viam dare posse viderentur, tentandam mihi eam partem existimavi. Hic nihil dicam de incredibili peditum labore; superarunt robore invicto loci naturam, munitiones perfecerunt arcis moenibus proximas, hoste acriter repugnante. Verum ubi ad tormenta muralia summæ magnitudinis eo ducenda ventum est, tum vero inanis labor omnis, inanes conatus videri; cænosa humus cædebat ponderibus, et labefactata per eos dies imbribus, descendebat in altum; non homines, non iumenta figere vestigia, illuvie omnia sorberi et hæere. Tandem cæsa multa et congesta ramorum frondiumque multitudine, terræ hiatu exhausto, injecta sunt ligna et consolidata, ac in eis pontes strati, et librata suis ponderibus, maximo hominum iumentorumque

labore, e voraginibus lutulentis vindicata tormenta tandem collocata sunt. Neque vero cessavit hostis; majoribus, minoribusque tormentis dies noctesque propulsabat, non cum adeo magno militum S. R. M. detrimento. His itaque confectis ex utraque parte, et qua meridiem, et qua spectat Aquilonem, arcis moenia quati cepta sunt. Qui meridiei partem curabant, pellebant defensores, qui Aquilonis, feriebant muros; qui simul atque vi tormentorum labefactati ruinam fecere, jussi Matthiam Lesniovium universi perditatus S. R. Mtis Præfectum mittere suo nomine captivum cum mea scheda, deditioem, ne se ad unum omnes cuperent extinctos, suadente. Postulant horam ad consilium capiendum, ac ut tantisper tormenta, telorumque coniectio cessaret. Ille se missurum in Castra respondet (meque enim abesse simulabam) sed à tormentis telorumque coniectione sibi per imperata mea cessare nullo modo licere, proinde captarent protinus consilium; suum militem instare, arcis invadendæ cupiditate ardere, ægre retineri perfractos muros cernentem. Tum vero mandato meo cooritur militum clamor; signa militaria, cæptæ scalæ versus omnes partes proferri; tor;

mentorū conjectio increbescere; hostes trepidare, penitiora arcis patere, postremo deditio-  
nem eo metu perterriti, significare. Prodiere  
ex Arce, Arcis Praefectus Mauritius Rangerius,  
et Peditatus Magister Alphonsus Canutius, ac Se-  
cretarius; in Castra deductus uterque.

Haec significanda arbitratus sum Illmae ac Rmæ  
D. V. pro nostra amicitia. Hac Arce capta, re-  
liqua, quae restant sunt in proclivi, si equita-  
tus recens adesset. Cor est prorsus Estoniae hæc  
Arx; capta Narvia, gradus ad Livoniam recu-  
perandam fieret. Magna me spes tenet non  
mediocrem animorum, Albo-lapide capto, con-  
versionem ad nos ipsos futuram. Veteranus eques  
non tam militiam recusat, quam tot malis attri-  
tus, amissis equis, famulitiis, multis etiam ex  
eo morbis, ac casibus belli absumptis, acer-  
bissima frigora perpessus, continuis bellis fati-  
gatus, justam missionem et requiem efflagitat.  
Nam ego, aetate licet jam grauior, nusquam ve-  
getus et acer quam vellem, tamen animo in  
S. R. Mtem et patriae charitatem defixo tenerem  
cursum rei gerendae, neque hyemis magnitudinem  
asperitatemque temporum, in impedimento duce-

rem. Haec enim sunt curricula bonorum civium,  
et patriae suae, non sibi ipsis, natorum; in qui-  
bus desudans cum magna voluptate animi mei  
libens occiderem. Opto benevalere Illmam. D.  
V. Ex castris ad Album Lapidem die 29 7bris.  
1602.

Illmæ D. V.

Observantiss. amicus et servus

JOANNES ZAMOYSKI

*Cancellarius, et generalis*

*Exercituum Praefectus.*

---

## L I T E R A E

DE EODEM ARGUMENTO.

---

MOTIS hinc propter faciliorem com meatum castris, circumspiciebam hujus loci oppugnationem; ab omnibus partibus aditum perdifficilem, arcem optimo et munito loco positam animadverti; intus vero ad defensionem omnia in copia parata audieram. Subsecutum tempus est pluvium, sed, quod præcipuum fuit, peditatus nondum advenerat, quare de expugnatione ne cogitare quidem in animum inducebam. Verum postea subductis diligentissime rationibus, prævisoque difficiliori progressu belli nisi arcem hanc subjecissem, peditatu adauctus, statui arcis oppugnationem eamque circumvallare, præsertim cum dies Augusti sereni operi favere visi sunt. Sub idem fere tempus præsidarii hujusce arcis, certissimo existimantes exercitum intermissa expugnatione abscessurum, commilitones diminuerunt, et annonam non providerunt. Submissa illis fuerunt militum duo millia, eos

emiserunt, ducentis aut trecentis ex eo numero tantum retentis. Pertentabant postea obsessis aliquid copiarum et commeatus submittere, verum propellebantur et concidebantur. Vallis et aggeribus antea ubi fieri poterant excitatis et aggestis, licet non absque difficultate, trans fluvium enim et loca paludosa majora tormenta ducenda erant, tum etiam aggeres contra duo propugnacula firma et vallum erigebantur, sed ab ea tantum parte spes erat arce potiri. Certior a captivis factus murum ex altera parte non adeo firmum esse, tum locum lutosum adjacere, perditatu adeunte, ac in ea parte collocato, aggere extracto, cujus major pars in aquis est, sed ita facto opus fuit, in eundem locum tormenta difficillime ducebant; imbres assidui subsecuti, et nunc quotidianæ pluvix. Via operosa fuit, qua tormenta ducenda erant, pons extruendus, et tanta materies palorum subministranda, quæ in illis locis adeo altis et profundis pontem sustineret; accedebat ut nec tormenta tuto in illis locis stagnantibus collocarentur; atque eo labore, et opera hebdomoda, aliquotque dies extracti sunt.

Hodie locis suis tormenta posita, directa, et statim globi muris admoti. Omnia quæ usui solent esse ad irruptionem, antea parata fuerunt; ab omnibus partibus irrumpere propositum habebam, in vallum scalis ascendendo, quarum maxima copia parata jacebat. Muro transverberato, considerabam, posse me, gratia auxilii Divini, per vim arcem capere, attamen non absque sanguine. Cum militibusque quoque Regiæ Mtis cavere, moris mihi est, et actiones Regiæ Mtis Republicæque sorti committere non solem, accedebat ne eam munitionem disturbarem, et inutilem in posterum facerem; misi literas ad præsidiarios, ut sese statim dedant, arma unicuique concedendo; postea me eum illis nuntium non missurum nec ab eis similem auditurum admissurumve.

Acceptis literis rescripserunt petendo, ut ad horam tormentorum tonitrua cessent, interea collatis inter se consiliis responsum duros. Simulavi me præsentem expugnationi non adesse, verum in Castris manere; jussi ut Lesniovius Præfectus Exercitus Campestris nomine suo illis significaret responsum illorum ad me in Castra

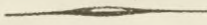


referri, antequam ad Castra perveniatur horam abituram; tum jam advesperascere, interea quid casurum sit, pro certo non habere; se non posse in opere cessare; quapropter id se eis consilii dare, ut in tempore, eodem momento, quid eis faciendum sit, statuunt. Paulo post explodi tormenta demandavi; clamores a peditatu facti, vexilla in manibus explicata etc. ac si jam jam irruptio facienda esset. Petierunt, ut media hora expectaret. Responsum daret illis jussi, se non posse, ne ad tantum quidem temporis articulum, intermittere, et ægre admodum peditatum retinere: tum mox ex Castris equites et Kosakos affore, quorum virtutem et vim non cohibebit. Quin potius statim e medio sui, duos tresve, qui alicujus nominis sint, mittant; nominatim Vrangeliū, et Præfectum militum primum Alphonsum Hispanum, et aliquem tertium; certi autem sint quæ a me illis promissa sunt, servanda iri. Exierunt hi uterque et Secretarius, duoque famuli illos comitantes. Et quia jam nox fuit, mandavi ut videretur, ne peditatus ad propugnacula accederet, tum ne machinas ex arboribus factas distraheret; noctuabundus ad Castra sum profectus.

Sic eo loco præpotens Deus Sacrae Regiæ Mtati  
et Reip. nostræ propitius fuit, et secundum suc-  
cessum largitus est.

Datae 27 Septembris 1602.

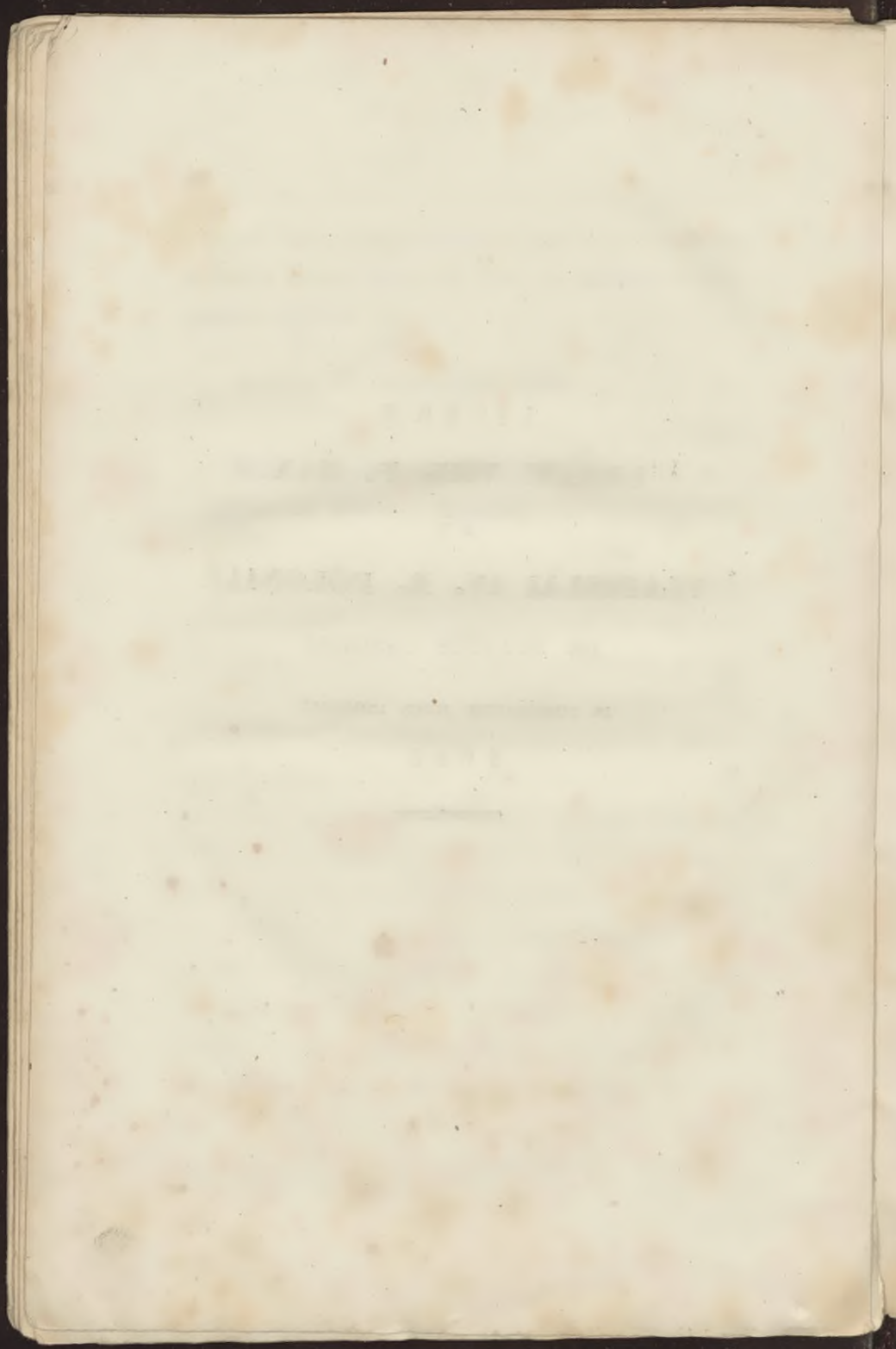
Hodie ultima Septembris, Germanos ex arce  
eduxi, et Polonos imposui.



LITERÆ  
URBANI VIII. P. MAX.  
ET  
VLADISLAI IV. R. POLONIAE  
DE JOANNIS CASIMIRI  
IN SOCIETATEM JESUS INGRESSU.

1643.

---



---

Charissime in Christo fili noster. Salutem et  
Apostolicam benedictionem.

Nox potuit absque angelorum plausu et Ecclesiæ benedictionibus pium et generosum excipi consilium, quo Princeps Casimirus Majestatis tuæ frater, in Italiam se conferens, Societati Jesu nomen dedit. Gloriosum enim, et quavis victoria præstantiorem retulit de se ipso triumphum, quum auctoritate pollens, florens ætate, ac rerum omnium, quæ mortalibus in votis esse solent copia instructus, regularis observantiæ jugum amplissimo prætulit dominatui; delicias et comoda cum corporis afflictatione, regii palatopes cum paupertate, ingentem famulatum, atque assecularum multitudinem cum recessu, impe-  
randi aliis potestatem cum voluntaria parendi necessitate commutavit. Scilicet pietatis lacte enutritus, et scientiam salutis edoctus, ad sempiternæ beatitudinis principatum sibi aditum pa-

tefacere enititur, iis virtutum thesauris colligendis intentus, quibus Cælorum regnum emi non ignorat. Neque sane eum latuit fontem aquæ salientis in vitam æternam e vulneribus Crucifixi inter sacra religionis septa abundanter defluere. Sic ille, Majestati tuæ, ac universo isti Regno non minus poterit oratione prodesse, quam hactenus prudentiæ artibus, atque officiorum suffragatione profuerit. Nos autem nullam propensæ erga præclarissimum Juvenem voluntatis et fraternæ benevolentiæ significationem umquam desiderari patiemur, qui in illo tum avita tum propria agnoscimus et magnificamus. Interim ab Altissimo misericordiarum Patre fausta cuncta precamur Majestati tuæ, cui Apostolicam benedictionem amantissime impertimur. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 3 Octobris anno 1643. Pontificatus nostri anno XXI.

JULIUS ROSPIGLIOSIUS.

---

Sanctissime et Beatissime Pater noster!

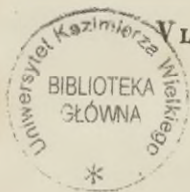
Post oscula etc. Grave non tam pectori meo fraterno Domuique regiæ sentio inflictum vulnus, quam Reipublicæ Christianæ illatum damnum ex accelerato et inopinato Serenissimi Principis Casimiri fratris mei charissimi, in familiam Societatis ingressu, agnosco. Non quod existimem vile, obscurumque aliquod vitæ genus illum arripuisse, sed quia altum regio sanguine, claustris septis ac privatis minime conveniat includi; imo verò publicæ populorum utilitati præluere longe sit gloriosius. Quare expectabam potius a Sanctitate Vestra ob rari et præclari syderis jacturam paternum levamen et remedium, quam insperate suscepti status approbationem. Perfectior profecto, Beatissime Pater, quod Sanctitatem Vestram non latet, et longe beatior est, Principum, si recte, graviter et in communi instituantur, vita; quam si in umbratili cænobio soli contemplationi intenti delitescant. Ne-

que enim Principes aut legibus soluti, aut otiosi vivere censendi sunt. Summa eorum regula, supremum est officium, saluti Populorum prospicere, fines imperii ac orthodoxæ religionis protendere, cultum augere divinum, ceremonias, res, ac personas sacras vel vitam proprio periculo tueri. Et hi quidem sunt thesauri, hæ occupationes, quibus et illud coeleste, et terrena regna comparare sibi Principes ac Reges possint, ut merito universo Orbi Christiano, atque Sanctitati Vestræ, cujus procurationi publica commoda, tranquillitas, salus Principum et integritas primum commissa est, sit indolendum, dum ex oculis manibusque Populi necessarius regum atque Principum abripitur sanguis, utique multo sanctius ac tenerius quam privatorum hominum dispensandus; a quo profecto magnopere Societatis memoratæ Præses aberravit, dum Principi Casimiro summorum Regum, Imperatorumque fratri, filio, ac nepoti, me ignaro ac inconsulto, fores Romani collegii patefecit, ac solitariæ vitæ adscribere non dubitavit. Ob quod quidem præposterum factum, nemo est qui me merito indignari debere non censeat; cum præsertim non ignorem, quoties privatorum, vel paulo



lautiorum hominum filios, nepotes, hæredes hîc allicit Societas, non prius nisi explorata Parentum Majorumque voluntate, ad penetralia sua admittere. Non diffiteor porro, Beatissime Pater, me, ad primum hac de re nuncium, ea spe fuisse, Sanctitatem Vestram auctoritate suprema potuisse discutere quidquid Serenissimus Frater meus præcipiti consilio agressus est. Sed fefellit me omnino opinio; nam in Pontificiis Ejus literis, majora cujusdam lætitiæ et conniventiae, quam displicentiæ argumenta elucet. Prolixius non lubet scribere ne Sanctitati Vestræ molestiam adferam; dolorem certe meum dissimulare coram Sanctitate Vestra, tamquam commune Principum Patre, non potui, quem nulla umquam temporis longinquitas leniet. Extremum est ut Sanctitatis Vestræ protectioni me, dominia, populosque mihi subjectos commendem; felicemque, qui imminet, et alios successuros in Pontificatu annos precer.

Datum Vilmæ die 7 Mensis Decembris A. 1643.



VLADISLAUS REX.



X

\*KSIĘGARNIA\*  
ANTYKWARIAT

5.400.



434912  
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

ARNIA\*  
VARIAT



XXXXXXXXXXXX

Biblioteka Główna UKW  
0944184



000019856300

